

Artigiani in crisi: il Piemonte ha perduto 75mila addetti dal 2007

La nostra provincia, seconda per occupati a livello regionale dopo Torino, conta oggi duemila posti in meno rispetto a 15 anni fa

IMPRENDITORIA / 1

Falegnami, fotografi, sarte, parrucchiere, estetiste e meccanici: la parola artigianato racchiude al suo interno un'infinità di professioni, decisive nella vita delle persone e dei centri abitati. Realtà alle prese, da almeno un decennio, con difficoltà che rischiano di metterne in pericolo la sopravvivenza.

La pandemia è stata solo l'ultima tegola per la categoria: pressione fiscale, burocrazia e mancanza di un ricambio generazionale sono le questioni che gli artigiani sollevano da anni. Il caro bollette appare come l'ennesimo ostacolo, assieme alla difficoltà nel reperire le materie prime. Nelle storie di vita di quanti fanno parte della categoria, però, non c'è rassegnazione: ci sono, anzi, giovani che aprono attività, unendosi alla spinta per la ripresa; l'unica richiesta, da tutti i settori, è avere maggiore sostegno.

Gli ultimi dati dell'Osservatorio di Confartigianato Piemonte, riferiti al dicembre 2021, quantificano in 117.315 le imprese artigiane

a livello regionale: le piccole realtà sono la quota maggiore, basti pensare che esistono 72.815 realtà formate dal solo titolare, per contro soltanto duemila hanno, in organico, tra undici e venti dipendenti. Il comparto offre occupazione a 238.298 persone in Piemonte: di questi, 130.717 sono lavoratori autonomi e 107.581 figurano assunti come dipendenti. Da quattordici anni il settore fa

i conti con la progressiva diminuzione degli addetti, sintomo del rischio di impoverimento che il sistema sta vivendo: se nel 2007 erano 313.533 gli occupati del comparto, i dati del 2021 parlano di 75mila posti di lavoro persi rispetto al 2007.

Nel Cuneese, secondo i numeri del documento di Confartigianato, erano attive, a fine 2021, 17.198 aziende, il 15 per cento del totale regio-



I RINCARI PER AFFITTI E BOLLETTE HANNO ACUITO SITUAZIONI DI CRITICITÀ IN ESSERE

nale. La Granda ha, inoltre, la seconda rappresentanza di categoria, in Piemonte, subito dopo il Torinese, dove si concentra il 52 per cento degli addetti. In termini di occupazione, sono 42.387 gli

artigiani attivi nella nostra provincia, 22.604 sono titolari di aziende, 19.783 i dipendenti. Anche il Cuneese evidenzia la stessa tendenza alla decrescita di addetti, rilevata a livello regionale: secondo il bilancio dell'associazione di categoria, nel 2016 erano 18mila le imprese artigiane della Granda, con più di 44mila occupati.

Restringendo ancora più il campo, la città di Alba con-

ta, oggi, 422 aziende attive, secondo i dati forniti dalla Camera di commercio. Fra i Comuni del comprensorio, la seconda piazza è occupata da Canale, con 89 realtà; la terza da Diano con 73.

Per quanto riguarda Langhe e Roero, le tipologie di aziende più rappresentate sono quelle edili, 172 nel complesso; seguono gli elettricisti (126 imprese) e gli acconciatori (95 realtà). **f.p.**

Conciliare famiglia e lavoro è difficile per gli autonomi

LA STORIA / 1

■ Si sono sposati nel '99 e dal 2000 lavorano fianco a fianco: Flavio Brignolo e Marisa Bianco, falegnami a Neive, hanno tre figli. «Oggi la qualità dei prodotti artigianali attrae di nuovo gli interessi: nel nostro lavoro vuol dire scelta dei materiali, cura per i dettagli, e mobili su misura», spiegano.

Col Superbonus, sono aumentati anche gli ordini per

gli interventi edili: «Negli ultimi due anni non abbiamo avuto rallentamenti, per certi versi è andata meglio di prima», racconta Marisa. A frenare è l'incertezza per il futuro, «continuiamo a convivere con i problemi: alle tasse si aggiunge la mancanza di sostegni. Nel 2020 siamo stati chiusi per settimane e abbiamo ricevuto ristori per duemila euro. Facciamo anche attenzione ai bandi pubblicati, perché ogni risorsa è importante». Pesano



anche i ritardi nelle consegne delle materie prime: «Rischiamo, come ora, di non consegnare i pezzi richiesti; fermare le lavorazioni, poi, è controproducente, da quel che sappiamo la questione non si risolverà in breve».

Per questo si va avanti col freno a mano tirato: «Vorremmo investire sull'innovazione tecnologica, con nuovi macchinari, e assumere un dipendente. La mole di lavoro lo renderebbe necessario ma preferiamo non spinge-

re troppo; il timore di fare passi falsi c'è, nel contesto in cui ci muoviamo».

Madre di tre figli – la più grande ha 21 anni il più piccolo 10 – Marisa è sensibile al tema della conciliazione fra lavoro e famiglia, ma ammette: «Se non ci fosse la nonna ad aiutarci, avremmo molte più difficoltà. Anche su questo fronte mancano aiuti pratici che possano venire incontro alle famiglie rette da genitori che sono lavoratori autonomi». **f.p.**